

Rassegna Stampa

di Giovedì 7 novembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
18	Il Sole 24 Ore	07/11/2024	<i>Salva Milano, c'è l'accordo che blinda gli investimenti (S.Monaci)</i>	3
1	Italia Oggi	07/11/2024	<i>Impianti tecnici ammessi al bonus 5.0 se produttivi di per se' (F.Leone/M.Gusmeroli)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
27	Il Sole 24 Ore	07/11/2024	<i>Nova 24 - Il 5G industriale cresce del 70% in un anno ma non è una rivoluzione (G.Rusconi)</i>	7
34	Italia Oggi	07/11/2024	<i>Piu' fondi europei per l'IA (B.Pagamici)</i>	9
Rubrica Sicurezza				
36	Il Sole 24 Ore	07/11/2024	<i>Sicurezza del lavoro, per l'omicidio colposo condannato tutto il cda (G.Negri)</i>	10
35	Italia Oggi	07/11/2024	<i>Sicurezza, preposti formati ogni 5 anni (C.De Lellis)</i>	11
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	07/11/2024	<i>Amazon Web Services investe 1,2 miliardi nell'area di Milano (C.Fotina)</i>	12
Rubrica Economia				
12	Il Sole 24 Ore	07/11/2024	<i>Il Sud è cresciuto di più nel dopo pandemia ma sul futuro pesa il calo demografico (C.Mar.)</i>	15
Rubrica Energia				
30	Il Sole 24 Ore	07/11/2024	<i>Nucleare: il Governo rilancia sulla fusione (C.Do.)</i>	16
37	La Repubblica	07/11/2024	<i>Enel, non solo rinnovabili il futuro passa per il nucleare (G.Pons)</i>	17
Rubrica Altre professioni				
29	Italia Oggi	07/11/2024	<i>Pronunce Cnf sono subito esecutive (A.Magagnoli)</i>	19
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	07/11/2024	<i>Concordato bis a senso unico (C.Bartelli)</i>	20
Rubrica Pubblica Amministrazione				
32	Italia Oggi	07/11/2024	<i>Stop alle ricostruzioni infinite (G.Galli)</i>	21



Urbanistica

Salva Milano, c'è l'accordo che blinda gli investimenti —p.23

Salva Milano, c'è l'accordo che blinda gli investimenti passati e futuri

Edilizia

L'interpretazione autentica è la chiave di volta che ha permesso l'intesa

La prossima settimana il testo al voto in commissione per poi approdare in Aula

Giuseppe Latour
Sara Monaci

Interpretazione autentica, che di fatto dà ragione al Comune di Milano. Dopo mesi di discussione, è questa la chiave di volta dell'accordo sul Salva Milano, la norma che - una volta approvata, entro fine anno - detterà le future regole per realizzare edifici e grattacieli e sanerà quanto già è stato costruito, ma è divenuto oggetto di inchiesta da parte della procura con l'accusa di lottizzazione abusiva.

Il dibattito sul tema si trascinava dal varo del decreto Salva casa, che nei progetti iniziali avrebbe dovuto ospitare la norma, ma ieri la posizione della maggioranza ha trovato finalmente una sintesi attraverso un emendamento al Ddl in tema di rigenerazione urbana, depositato in commissione Ambiente alla Camera dal relatore Tommaso Foti (Fratelli d'Italia).

Il testo, frutto di un lungo lavoro di condivisione all'interno della

maggioranza, sarà oggetto di proposte di subemendamento fino alle 18 di oggi pomeriggio. Poi, la prossima settimana (probabilmente giovedì) andrà al voto in commissione, per passare dall'Aula la settimana successiva. Una volta chiusa la prima lettura, il testo passerà, senza possibilità di ulteriori cambiamenti, al Senato, con l'obiettivo di completare l'iter entro la fine dell'anno.

L'idea alla base dell'emendamento è offrire a imprese e amministrazioni locali, a Milano ma anche nel resto del Paese, un contesto di regole finalmente certo, in modo da evitare contestazioni e blocchi dei cantieri nelle operazioni di rigenerazione urbana. Per questo motivo, è stato abbandonato lo schema originario del Ddl, che prevedeva una sanatoria ponte, seguita da un riordino a regime della materia, da mettere a punto in un momento successivo al varo della legge.

Questo approccio più complicato aveva incontrato anche la contrarietà dei vertici del Comune di Milano, che ritenevano troppo vaga l'ipotesi di una successiva fase di riscrittura delle regole. L'interpretazione autentica è la scelta che l'amministrazione comunale avrebbe preferito fin da subito, dalle prime inchieste della procura, che peraltro hanno portato all'iscrizione nel registro degli indagati di alcuni funzionari del Comune.

Una manovra in due fasi avrebbe, infatti, potuto alimentare ulteriori problemi, rimandando molte risposte a una soluzione a regime che, nella peggiore delle ipotesi, rischiava di

non arrivare mai. Così, l'emendamento Foti punta in una direzione totalmente diversa: un'interpretazione autentica della legge che allinea passato e futuro allo stesso regime e che non richiede interventi successivi.

Il testo della modifica spiega, allora, che «l'approvazione preventiva di un piano particolareggiato o di lottizzazione convenzionata non è obbligatoria nei casi di edificazione di nuovi immobili su singoli lotti situati in ambiti edificati e urbanizzati, di sostituzione di edifici esistenti in ambiti edificati e urbanizzati e di interventi su edifici esistenti in ambiti edificati e urbanizzati». Inoltre, al comma tre, spiega che «rientrano tra gli interventi di ristrutturazione edilizia» anche quelli che «presentino sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche, funzionali e tipologiche anche integralmente differenziati da quelli originari». In sostanza, con una semplice Scia si potrà sia costruire nuovi edifici da oltre 25 metri altezza che ristrutturare vecchi capannoni.

Bisogna ricordare, a questo proposito, che la difficoltà esplosa a Milano, e sfociata in diversi sequestri e inchieste della Procura, nasce proprio dall'interpretazione della legge da parte del Comune (poi contestata) secondo la quale le operazioni di rigenerazione non avrebbero avuto bisogno dell'approvazione di un piano attuativo particolareggiato. La nuova legge invece dà ragione alla prassi adottata da Palazzo Marino. E trattandosi di un'interpretazione autentica, viene fatto salvo sia il passato che il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'idea è offrire a imprese e amministrazioni locali un contesto di regole finalmente certo



ADOBESTOCK



Gli effetti.

Con una semplice Scia realizzabili nuovi edifici da oltre 25 metri di altezza e si potranno ristrutturare vecchi capannoni

Imprese & Territori

Bracco: investiamo 80 milioni in Svizzera, il nostro Dna è innovare

IL FUTURO DEI PROCESSI DIGITALI

ARX Ivar

Salva Milano, c'è l'accordo che blinda gli investimenti passati e futuri

Le richieste pongono un'altra prospettiva dell'urbano italiano

BYD SEAL U DM-i

Ansia da Ricarica? 1680 KM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



a pag. 34

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Impianti tecnici ammessi al bonus 5.0 se produttivi di per sé

Non sempre gli “impianti tecnici di servizio” sono esclusi dal bonus 5.0. Vi rientrano, ad esempio, gli impianti di illuminazione impiegati in agricoltura e funzionali alla crescita e allo sviluppo delle piante. Così come gli impianti di illuminazione e di climatizzazione degli alberghi e di altre attività commerciali, ove tali impianti vengono impiegati per l'erogazione di specifici servizi.

Lo scorso due novembre, il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) ha integrato, tra l'altro, la sezione tre delle faq relativa ai “Beni materiali e immateriali di cui agli allegati A e B alla legge 11/12/2016 n. 232” (si veda *ItaliaOggi* del 05/11/2024) fornendo spunti per meglio comprendere le tipologie di investimenti agevolabili all'incentivo. In questo contesto, il Mimit ha fornito la propria interpretazione relativamente agli “impianti tecnici di servizio”, in particolare agli impianti di illuminazione e di condizionamento direttamente coinvolti nei processi produttivi di beni e/o servizi.

Il punto di partenza dell'interpretazione è la seguente. Il Mise, con la circolare n. 177355 del 23 maggio 2018, nei paragrafi 5 e 6, si era già espresso nell'escludere dal credito d'imposta 4.0, gli “impianti tecnici” generali al servizio dell'edificio. Ciò in quanto, a prescindere dalla configurazione tecnologica degli stessi, tali impianti non risultano né parte integrante né direttamente collegati al funzionamento di nuove macchine oggetto di agevolazione 4.0. Dato che nella citata circolare si fa riferimento agli “impianti tecnici” correlati al funzionamento delle nuove macchine o impianti ammissibili al beneficio, è stato chiesto al Mimit come declinare il ragionamento rispetto agli “impianti tecnici” funzionali a consentire, ad alcuni tipologie di imprese, di svolgere i propri servizi aziendali.

Nella faq 3.9, il Mimit risponde ad un quesito riguardante la possibilità per un albergo di considerare ammissibili all'incentivo 5.0 (in qualità di beni strumentali riconducibili a una delle categorie dell'allegato A) gli investimenti condotti in nuovi impianti tecnici di servizio. La questione interpretativa origina dal fatto di poter considerare detti impianti come impiegati (oltre che necessari) per l'erogazione dei servizi alberghieri. Ritenendo così che si tratti di una diversa tipologia di investimento rispetto agli impianti tecnici necessari per il funzionamento di macchine industriali indicati nella citata circolare del Mise. Nella risposta, viene confermata detta lettura. Il Mimit ha ritenuto che, nel caso di specie, gli impianti di servizio configurino come dei veri e propri impianti di produzione e che, quindi, qualora soddisfino i requisiti tecnici previsti dalla normativa, possano ritenersi agevolabili. Conclude che, quindi, risultano quindi ammissibili “gli impianti di illuminazione e climatizzazione alberghieri, ospedalieri e

degli esercizi commerciali ove gestiti da appositi software di gestione efficiente dell'energia”.

A parere del Mimit, detti impianti tecnici di servizio possono essere ricondotti alla voce “componenti, sistemi e soluzioni intelligenti per la gestione, l'utilizzo efficiente e il monitoraggio dei consumi energetici e idrici e per la riduzione delle emissioni.” del secondo gruppo dell'allegato A. Per essere agevolabili, detti beni devono essere comunque dotati di componenti, soluzioni e sistemi intelligenti per la gestione, l'utilizzo efficiente e il monitoraggio dei consumi energetici in modo da conseguire la riduzione dei consumi energetici richiesta dalla misura. Nella faq viene ricordato, in via generale, che i sistemi di produzione di energia restano comunque esclusi dall'agevolazione a meno che si tratti di sistemi che rientrano in quelli di autoproduzione previsti all'art. 7, comma 1, lett. c) del decreto attuativo del 24/7/2024 (cioè i trasformatori posti a monte dei punti di connessione della rete elettrica, nonché i misuratori dell'energia elettrica funzionali alla produzione di energia elettrica).

Quanto si legge nella faq 3.9 si pone in continuità con l'interpretazione fornita nella faq 3.3. Con quest'ultima, il Mimit aveva risposto ad un quesito relativo agli impianti di illuminazione, confermando l'impostazione generale della citata circolare Mise del 2018, così come anche le deroghe ivi previste. Già per il credito d'imposta 4.0 era stata definita la regola generale della non ammissibilità degli impianti tecnici di servizio all'edificio, eccetto situazioni particolari. Come, ad esempio, nel caso “degli impianti di illuminazione utilizzati nelle serre per agevolare la crescita delle piante indoor, anche degli impianti di climatizzazione nei processi di essiccazione e stagionatura dei prodotti, di microfiltrazione dell'aria nelle camere bianche, o degli impianti di compressione nel caso di ricarica di bombole di aria compressa”.

Nella faq 3.3, il Mimit conferma tale lettura ma in via generale fissa un altro palletto per gli impianti tecnici (generali): essi non sono ammissibili neanche inquadrando nella voce 8 dei beni di cui all'allegato A (componenti, sistemi e soluzioni intelligenti per la gestione, l'utilizzo efficiente e il monitoraggio dei consumi energetici e idrici e per la riduzione delle emissioni). Questo perché detti impianti non si configurano come impianti di produzione in senso stretto e quindi non risultano ammissibili, in generale. Salvo le eccezioni sopra richiamate nella faq 3.3. e, nell'ambito dei servizi nella faq 3.9, oltre quelle da identificare caso per caso.

**Francesco Leone
e Mattia Gusmeroli**

© Riproduzione riservata





Il 5G industriale cresce del 70% in un anno ma non è una rivoluzione

Digitalizzazione. Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano il business è ridotto a causa di carenze regolatorie e soluzioni tecnologiche alternative

Gianni Rusconi

Una carenza di soluzioni pronte all'uso, la concorrenza di altre tecnologie di rete locale come il "Lan Industrial", un contesto normativo per la gestione dello spettro frammentato e in contrasto con le esigenze di standardizzazione e replicabilità dei progetti: sono le principali concause che contribuiscono a rallentare il decollo del mercato 5G in ambito industriale. Chi si aspettava nel 2024 un'accelerazione significativa dopo le confortanti indicazioni registrate nei precedenti 12 mesi è quindi rimasto deluso. La rivoluzione delle reti mobili di quinta generazione prosegue a gradini e a piccoli passi, per quanto i numeri confermano come quello che sta volgendo al termine non sia da considerare un anno di totale stallo.

In Italia, infatti, hanno visto finalmente la luce i primi progetti rilevanti legati a questa tecnologia anche se il vero salto di qualità le aziende lo potranno fare solo cambiando approccio, facendo della connettività senza fili ultraveloce non una risposta tattica a esigenze contingenti bensì una parte integrante di una nuova strategia di digitalizzazione, che contempli l'uso di diverse di tecnologie di connettività.

La fotografia scattata dalla nuova edizione dell'Osservatorio 5G & Beyond del Politecnico di Milano - che viene presentato oggi - evidenzia dunque uno scenario a luci e ombre, che contrappone al "timido" incremento dei valori del mercato la mancanza di tecnologia (e nella fattispecie di dispositivi nativi 5G) idonea a soddisfare i requisiti del mondo industriale e a so-

stenere lo sviluppo di progetti su larga scala. La domanda delle aziende non è insomma così importante come si pensava, perché l'adeguamento degli apparecchi esistenti (chipset e router in primis) implica una riprogettazione costosa e perché c'è una generalizzata difficoltà ad aumentare i budget di spesa in chiave 5G, anche in relazione alle prestazioni che altre tecnologie garantiscono per gestire la maggior parte delle applicazioni.

Guardando ai numeri, l'Osservatorio ci dice che il mercato europeo del 5G industriale conta complessivamente di circa 200 progetti di reti private o dedicate, di cui 35 annunciati nel 2024. A livello di singoli Paesi, la Germania si conferma la locomotiva di questo comparto, contribuendo da sola per il 23% dei progetti complessivi e registrando il tasso di crescita (pari al 36%) più significativo. In Italia sono al momento 31 le aziende censite dal Politecnico con almeno una rete 5G privata o dedicata attiva e sei sono i progetti avviati nel corso del 2024. La spesa legata a questi progetti raggiungerà alla fine di quest'anno i 14,5 milioni di euro, con un incremento del 70% anno su anno, mentre le principali aree di applicazione (in linea con quanto registrato su scala continentale) riguardano nell'ordine il mondo manifatturiero (un quarto dei casi), le università e i centri di innovazione (il 23%) e il comparto della logistica (il 13%). Numeri modesti, in definitiva, che risentono del persistere di più barriere (di business e di natura regolatoria) che impediscono lo sviluppo di un mercato strutturato e del

fatto che le grandi e medie aziende italiane destinano agli investimenti per la connettività solo il 7% del loro budget Ict complessivo.

«La connettività - spiega in proposito Luca Dozio, direttore dell'Osservatorio 5G & Beyond - è quasi sempre considerata solo una voce di costo da minimizzare, è un aspetto cruciale e riflette un approccio che abbiamo già visto in ambito computazionale. Le aziende sono passate al cloud per risparmiare e poi si sono rese conto che non costa di meno ma consente di ottenere una serie di altri vantaggi con un impatto diretto sui servizi offerti e sui risultati aziendali».

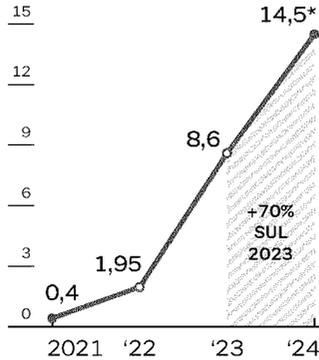
La direzione sembra quindi tracciata, nonostante i limiti di un'offerta ancora povera di soluzioni pronte all'uso e di "use case" applicative abilitate dal 5G che giustificano l'investimento (ancora molto elevato) in una rete privata. Non in ultimo, a incidere sulla velocità di sviluppo dei progetti è anche la mancanza di un core network 5G per reti stand alone che invece potrebbe rafforzare ulteriormente i servizi di classe business appoggiati su infrastruttura pubblica. Voci non confermate dicono che in Cina questo stia già accadendo, in Italia (e in Europa) la partita delle tecnologie mobili di quinta generazione (e delle future reti 6G) è in mano agli operatori telco e alla loro capacità di innovare i rispettivi modelli di business e relativi pacchetti integrati di connettività e servizi costruiti su misura per le imprese dei diversi settori verticali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione del mercato e i settori

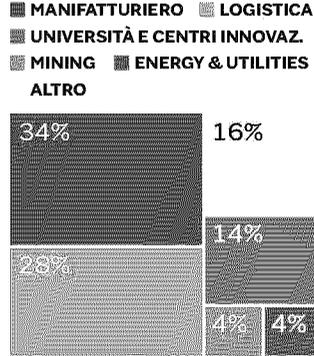
GLI INVESTIMENTI IN ITALIA

La spesa per i progetti di rete 5G privata o dedicata avviati in Italia. Dati in milioni di euro



I PROGETTI IN EUROPA

Ripartizione dei progetti in Europa e in Gran Bretagna per settore. Dati in %



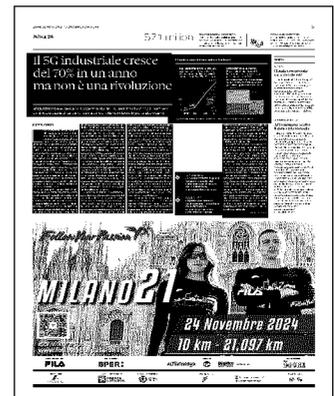
(*) Stima fine 2024 - Fonte Osservatorio 5G & Beyond del Politecnico di Milano

LUCA DOZIO

«La connettività è quasi sempre considerata solo una voce di costo da minimizzare, è un aspetto cruciale»

CASI D'USO

Le principali aree di applicazione riguardano manifatturiero (un quarto dei casi), università e ricerca





La Corte dei conti Ue indica la rotta. Il consiglio dell'Unione la approva

Più fondi europei per l'IA

E iniezioni nel capitale di rischio delle pmi

DI BRUNO PAGAMICI

Garantire investimenti più consistenti e mirati in materia di Intelligenza artificiale (I.A.) anche attraverso finanziamenti che utilizzano strumenti di capitale di rischio nelle pmi. Sono queste le conclusioni cui è giunta la Corte dei conti europea evidenziate nella relazione "Le ambizioni dell'Ue in materia di intelligenza artificiale" approvata dal Consiglio dell'Ue.

Da quanto si legge nel documento, i giudici contabili lussemburghesi hanno inoltre sollecitato il governo di Bruxelles a mettere a disposizione delle pmi innovatrici nel settore dell'I.A. un sostegno al capitale anche attraverso altri strumenti e regimi finanziari gestiti da vari servizi della commissione europea e dal gruppo Banca

europea per gli investimenti (Bei), come ad esempio il Pnrr, i fondi strutturali e di investimento europei (Fondi Sie, i principali strumenti finanziari della politica regionale dell'Ue il cui scopo è quello di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale riducendo il divario fra le regioni più avanzate e quelle in ritardo di sviluppo), il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Fondo Feis, che utilizza finanziamenti pubblici anche dell'Ue per mobilitare investimenti privati su un'ampia serie di progetti realizzati nell'Unione: infrastrutture, ricerca e innovazione, sanità, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ecc.) e *InvestEu* (successore del piano Juncker per il periodo 2021/27, è il programma per il rilancio degli investimenti privati nell'Ue che ha l'obiettivo di favorire competitività

e crescita nel lungo periodo).

La Corte ha inoltre sottolineato che l'efficienza degli investimenti nel settore dell'IA sarà probabilmente un fattore chiave e il volano per determinare la velocità della crescita economica delle imprese comunitarie negli anni a venire.

Infatti, potenziare la ricerca e l'innovazione nel campo dell'IA potrebbe incentivare l'uso di tali tecnologie e stimolare il settore digitale nonché aprire alle imprese europee nuovi sbocchi sui mercati internazionali e aumentare l'autonomia e la competitività tecnologiche dell'intera Unione. Gli ecosistemi di IA (ossia i sistemi di interdipendenze tra attori pubblici e privati partecipanti alla ricerca e innovazione nel settore dell'IA, nonché alla sua produzione e al suo consumo) sono fondamentali per promuovere la ricerca e

innovazione in questo settore. Questi riuniscono vari portatori di interessi, tra cui la comunità dei ricercatori in materia di I.A. (università e centri di ricerca), la pubblica amministrazione (principalmente utenti dell'I.A.), le grandi imprese e le pmi (vettori di innovazione nel settore dell'I.A. e utilizzatori di quest'ultima).

Da quanto si legge nella relazione della Corte il mercato mondiale dell'I.A. crescerà attestandosi a 680 mld di euro nel 2030.

L'adozione di tecnologie di I.A. da parte delle imprese e del settore pubblico potrà quindi portare a incrementi di produttività nell'intera catena del valore (dalla ricerca alla commercializzazione) in vari settori economici dell'Ue e potrebbe contribuire a risolvere anche problematiche sociali.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Sicurezza del lavoro, per l'omicidio colposo condannato tutto il cda

Penale

Le deleghe funzionali
e di gestione non salvano
i vertici della società

Giovanni Negri

Paga tutto il consiglio di amministrazione per l'omicidio colposo commesso in violazione delle norme a tutela della sicurezza del lavoro. E questo anche se esistono deleghe di funzione e di gestione attribuite da delibere societarie. Troppo grave è infatti l'emersione di gravissime carenze organizzative per potere considerare esenti i consiglieri di amministrazione. Ad affermarlo è la Cassazione con la sentenza n. 40682 della Quarta sezione penale depositata ieri con la quale è stata confermata la condanna a carico di tutti gli amministratori di una società per azioni attiva nel settore dell'edilizia, in particolare nella posa di lastre di cemento armato. Per quelli che la pronuncia qualifica come «gravissimi errori nella fasi di produzione installazione» un operaio era stato travolto da una lastra ed era deceduto.

Respinto così il ricorso delle difese che avevano contestato una condanna basata più sull'attribuzione di una responsabilità per la posizione rivestita che su gravi elementi di fatto. La tesi difensiva aveva oltretutto valorizzato la presenza di una pluralità di deleghe conferite da delibere

societarie sia in materia di gestione (articolo 2381 del Codice civile) sia di funzione (articolo 16 DEL decreto legislativo n. 81 del 2008). Il che avrebbe dovuto contribuire ad alleggerire la posizione di quei soggetti che di deleghe erano comunque privi.

Per la Cassazione tuttavia il quadro emerso testimonia gravissime mancanze sul piano organizzativo ascrivibili ai vertici societari. In particolare il riferimento dei giudici è all'assenza di programmazione dell'attività con specifico riferimento all'opera oggetto dei lavori, alla quale si aggiunge una prassi, questa sì procedimentalizzata, che puntava a rendere fittizi i controlli. A essere svelata è allora una chiara politica aziendale cui gli operai avrebbero dovuto conformarsi indirizzata a fare prevalere i tempi di consegna rispetto alla qualità del prodotto finito, «con conseguente subordinazione delle esigenze della sicurezza a quelle sottese del profitto».

Quanto all'esistenza delle deleghe, la Cassazione affronta il punto sottolineando che al consiglio di amministrazione tocca comunque il compito di gestione del rischio essendo titolare di quel sistema di poteri in grado di incidere sullo stesso, sia in caso di delega gestoria, considerato il dovere di vigilanza sull'andamento della gestione e il potere sostitutivo «finalizzato all'esercizio della facoltà di intervento in funzione sostitutiva», sia, in caso di delega di funzioni, che non annulla l'obbligo di controllo.





Sicurezza, preposti formati ogni 5 anni

È quinquennale la periodicità dell'aggiornamento della formazione dei preposti. Il passaggio alla cadenza biennale, voluta dal dl n. 146/2021, è subordinata all'adozione di specifica intesa in conferenza stato-regioni (il termine è scaduto il 30 giugno 2022). Lo precisa la commissione per gli interpelli in materia di sicurezza e salute sul lavoro, istituita presso il ministero del lavoro, nell'interpello n. 6/2024 in risposta al quesito del Consiglio nazionale degli ingegneri.

La periodicità della formazione. Il quesito è scaturito dal c.d. decreto Fiscale (il citato dl n. 146/2021 convertito dalla legge n. 215/2021) che, tra l'altro, ha riformato l'art. 37 del dlgs n. 81/2008 (Tu sicurezza), contenente la disciplina relativa agli obblighi formativi sulla sicurezza lavoro. Con specifico riferimento al preposto ha stabilito che «le relative attività formative devono essere svolte interamente con modalità in presenza e devono essere ripetute con cadenza almeno biennale e comunque ogni qualvolta sia reso necessario in ragione dell'evoluzione dei rischi o all'insorgenza di nuovi rischi». Durata, contenuti minimi e modalità della formazione sono stati affidati a un accordo della conferenza permanente per i rapporti tra lo stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano da adottarsi entro il 30 giugno 2022 (ma ancora non adottato).

Il quesito. Sulla base di tale normativa, il Consiglio nazionale degli ingegneri si è rivolto alla commissione per gli interpelli chiedendo di chiarire e precisare se:

- la periodicità della formazione di

aggiornamento del preposto, nonostante la perdurante mancata pubblicazione del nuovo accordo stato-regioni, sia già da considerare anticipata a due anni, come prescrive il comma 7-ter dell'art. 37 dlgs n. 81/2008 (tesi A); oppure

- se resti in vigore e valida l'indicazione contenuta nell'accordo stato-regioni del 2011, che prevede (all'interno dell'Allegato A) un aggiornamento quinquennale in capo al preposto (tesi B).

Formazione ancora quinquennale. La commissione condivide la «tesi B» del Consiglio nazionale degli ingegneri, ritenendo che, in base alla citata normativa, le novità previste all'art. 37 del dlgs n. 81/2008 siano subordinate all'adozione del nuovo accordo da parte della conferenza stato-regioni. A tal fine, richiama le indicazioni fornite dall'ispettorato nazionale del lavoro (Inl) nella circolare n. 1/2022 (si veda *ItaliaOggi* del 18 febbraio 2022). A proposito dei dirigenti e dei preposti, l'Inl ha fatto presente che l'obbligo formativo era preesistente al decreto Fiscale e che tale decreto ha precisato che la formazione deve essere «adeguata e specifica» e ha richiesto «un aggiornamento periodico (...)», secondo quanto previsto dall'accordo (...). Con riferimento al preposto, inoltre, il decreto Fiscale ha stabilito che «le relative attività formative (...) devono essere ripetute con cadenza almeno biennale (...)». L'Inl ha precisato, dunque, che, fino al nuovo accordo, i preposti (e anche i dirigenti) vanno formati in base al vigente accordo n. 221/2011 della conferenza stato-regioni.

Carla De Lellis

— © Riproduzione riservata —





Data center
Amazon Web
Services investe
1,2 miliardi
nell'area di Milano



Carmine Fotina
— a pag. 10

Data center, Amazon Web Services investe 1,2 miliardi a Milano

Innovazione. Lettera al governo per chiedere le procedure speciali come investimento strategico. Il progetto si aggiunge ai 2 miliardi già avviati

Carmine Fotina
ROMA

Amazon Web Services punta altri 1,2 miliardi di euro in cinque anni per realizzare data center in Italia. Nei giorni scorsi, secondo quanto riferito da fonti istituzionali al Sole 24 Ore, la multinazionale americana ha trasmesso al ministero delle Imprese e del made in Italy l'istanza per accedere alle norme straordinarie previste per i grandi programmi di investimento esteri ai sensi del decreto Asset strategici del 2023. Misure che, per progetti del valore di almeno un miliardo di euro, consentono procedure semplificate - con la nomina di un commissario straordinario di governo - per accelerare l'iter amministrativo coordinando livello centrale, enti locali e Regioni.

L'intesa con il ministero guidato da Adolfo Urso è frutto di mesi di contatti e lavoro congiunto e nelle prossime settimane toccherà al consiglio dei ministri, su proposta del Mimit, dichiarare il preminente interesse strategico nazionale del progetto di Aws. È in altre parole lo stesso iter seguito per l'investimento programmato a Novara dall'azienda di Singapore Silicon Box

nel settore della microelettronica per 3,2 miliardi totali tra risorse proprie e fondi pubblici. Nel caso di Amazon Web Services si tratta di un investimento interamente privato e la nuova serie di data center nascerà in Lombardia, nella provincia di Milano.

L'impegno per ampliare l'infrastruttura e i servizi cloud nel Paese si aggiunge ai 2 miliardi già previsti per la Regione Lombardia Aws Europe (Milano) entro il 2029 con impatto sul Pil nazionale stimato dall'azienda in 3,7 miliardi. Per quanto riguarda invece questo nuovo investimento da 1,2 miliardi iniziali, l'impatto economico diretto - secondo quanto riportano fonti go-

vernative - è di 880 milioni e viene stimata la creazione in cinque anni di 5.500 posti di lavoro tra diretti e indiretti con una media di 1.100 nuove opportunità ogni anno in settori come l'ingegneria, l'it, le costruzioni e i servizi collegati.

Le potenzialità dei nuovi data center, che si affiancheranno alle tre esistenti zone di disponibilità Aws lanciate in Lombardia nel 2020, serviranno a incrementare l'offerta per imprese, start-up, enti pubblici e organizzazioni che intendono adottare soluzioni di intelligenza artificiale, machine learning e servizi per l'internet delle cose (IoT). E nei dialoghi che ci sono stati tra l'esecutivo e la multinazionale si è parlato anche della possibilità che l'Italia, come la Spagna, possa essere una base per capacità computazionali da fornire anche a progetti di intelligenza artificiale in Africa nell'ambito del cosiddetto piano Mattei.

Per Aws la candidatura a investimento di interesse strategico nazionale è la conferma di un impegno significativo per promuovere la crescita e l'agenda digitale cloud-first del governo italiano. La dichiarazione di operazione strategica sarà suggellata con una delibe-



Stimati 5.500 posti di lavoro tra diretti e indiretti. Pronto il Codice Ateco per regolamentare il settore



razione del consiglio dei ministri che rappresenterà l'impegno del governo per accelerare le pratiche amministrative legate ai permessi per le aree e per la costruzione dei nuovi data center lombardi. L'atto del Cdm è necessario per poter poi nominare, con Dpcm, un commissario straordinario dotato di poteri di ordinanza anche in deroga alla legislazione e che sarà chiamato a rilasciare un'autorizzazione unica. Ma parallelamente, anche dopo il recente annuncio di Microsoft nello stesso settore, è iniziato anche un lavoro per perfezionare il contesto normativo. La prima iniziativa in questa direzione potrebbe essere

annunciata proprio in questi giorni, con la creazione di un codice Ateco specifico per il comparto dei data center.

La decisione sarebbe stata ormai assunta dal Comitato Ateco, che riunisce i ministeri dell'Economia, delle Imprese e del made in Italy, del Turismo oltre a rappresentanti delle imprese, del sistema camerale e del settore bancario e assicurativo. I codici Ateco sono funzionali alla classificazione delle attività produttive censite dall'Istat, ma oltre al valore statistico hanno un'importanza pratica ad esempio nell'applicazione di regole, procedure o anche sotto il profilo fiscale.

Sono in altre parole la prima pietra su cui costruire una normativa per i data center, oggi assente. L'introduzione dei codici Ateco è anche contenuta in una proposta di legge parlamentare, presentata a luglio da Azione.

Un successivo tassello normativo - come preannunciato dal Mimit nel corso di un incontro organizzato a Roma da Ida, associazione italiana dei costruttori e operatori di data center - potrebbe essere la previsione di una sorta di "fast track" per chi investe nei data center mediante l'adeguamento della capacità della rete di trasporto energetica per garantire una continuità degli approvvigionamenti.

L'INCHIESTA



IL SOLE 24 ORE,
20 OTTOBRE 2024, PAGINA 2
«Data center, per l'Italia investimenti da 15 miliardi e 70mila nuovi occupati». Sul Sole24Ore l'inchiesta

sui data center. Nel Paese per le sole infrastrutture digitali, al netto dell'indotto, sono attese operazioni per 10,5 miliardi fino al 2028 con addetti diretti e indiretti triplicati rispetto ai 29mila attuali. Per la gran parte parliamo di Nord Italia e Lombardia in particolare. In gioco c'è un'ondata di risorse potenzialmente in grado di dare una sferzata all'economia del Paese e di molti territori. L'area di Milano sta assumendo una sempre maggiore centralità con la sua posizione strategica e la presenza di una rete di telecomunicazioni avanzata (il capoluogo lombardo è il target finale del cavo Sparkle da Genova a Mumbai).



VIDEO ONLINE
Nuova Sabatini, l'aiuto per abbattere gli interessi sui finanziamenti
La misura per le Pmi è attiva dal 2013. Da quest'anno la novità di una maggio-

razione per le operazioni volte alla capitalizzazione delle imprese.
di Carmine Fotina

www.ilsole24ore.com

L'incentivo alla capitalizzazione



IMAGOECONOMICA



Data center. L'investimento servirà per incrementare l'offerta per imprese, start up, enti pubblici e organizzazioni impegnate sull'intelligenza artificiale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il Sud è cresciuto di più nel dopo pandemia ma sul futuro pesa il calo demografico

Bankitalia

Il rapporto sulle economie regionali: nel 2023-2043 -4,3% la popolazione residente

L'economia del Mezzogiorno ha reagito meglio del resto dell'Italia alla fine della pandemia da Covid-19. La crescita superiore c'è stata grazie anche alle misure pubbliche espansive e alle risorse del Pnrr ma all'orizzonte, come e più delle altre zone del Paese, vedrà un freno dovuto all'andamento demografico negativo. La Banca d'Italia nel rapporto sulle economie regionali, reso noto ieri, il tema della demografia appare decisivo per un Mezzogiorno che vede una crescita negativa e un'emigrazione verso le regioni del Nord e all'estero specie di cittadini con più alti titoli di studio. Su questo punto i dati parlano chiaro: lo scenario mediano delle previsioni demografiche dell'Istat prospetta un forte peggioramento del contributo del dividendo demografico alla crescita economica. Tra il 2023 e il 2043 in Italia la popolazione residente si contrarrebbe del 4,3%, riflettendo una lieve crescita nel Nord (0,9 per cento), più che compensata da un ampio calo al Centro e, in particolare, nel Mezzogiorno (rispettivamente del 3,6 e dell'11,9%). Il calo sarà ancora più marcato per la popolazione in età da lavoro: il numero delle persone tra 15 e 64 anni diminuirebbe in media di oltre il 16%, con andamenti differenziati fra le diverse macroaree: -11% nel Nord, -16 al Centro e -24 nel Mezzogiorno.

Le economie regionali hanno vissuto una fase di rallentamento del Pil nei primi sei mesi dell'anno. Sullo scorcio dell'autunno, si legge nel rapporto, le stime di Palazzo Koch indicano che nei primi nove mesi del 2024 la produzione industriale italiana è diminuita, riflettendo la debolezza della domanda interna ed estera. Quest'ultima in particolare vede una domanda potenziale diminuita in tutte le macroaree, soprattutto nel

Nord Est e al Centro. Meglio i servizi: la quota di imprese con fatturato in espansione nei primi tre trimestri del 2024 è stata elevata in tutte le ripartizioni (circa il 50% al Centro Nord e il 43 nel Mezzogiorno) e largamente superiore all'incidenza di quelle con vendite in calo (20 per cento nel Nord Ovest, circa 16 altrove).

Ad agosto del 2024 i lavori delle gare Pnrr aggiudicate (si veda anche il Sole 24 Ore del 5 novembre) si sono conclusi solo per il 15%, mentre per il restante 32% sono ancora in corso spesso con ampi ritardi rispetto ai tempi stimati: «l'avanzamento dei lavori è leggermente minore nel Mezzogiorno» si legge nel rapporto, dove si stima che il 47% delle gare bandite da novembre del 2021 e già aggiudicate ha avviato o terminato i lavori. L'incidenza di queste gare è più elevata nel Nord Est e nel Nord Ovest (50%) e più contenuta al Centro e nel Mezzogiorno (45 per cento). Il rapporto ricorda che a luglio del 2024 il valore dei progetti finanziati con le risorse del Pnrr gestiti da soggetti attuatori pubblici ammontava a 113 miliardi. Circa l'80% di tali progetti (91 miliardi) riguarda interventi per cui è richiesta una gara d'appalto. I bandi pubblicati tra gennaio 2020 e agosto 2024 e collegati a progetti finanziati dal Pnrr sono stati più di 173.000, per un ammontare di circa 61 miliardi.

Inoltre le retribuzioni nelle regioni del Sud restano inferiori del 30% a quelle del Centro Nord che oltretutto nel 2023 hanno beneficiato dei rinnovi contrattuali dei settori che più peso hanno in quelle regioni. Per Bankitalia «l'incremento dell'occupazione ha sostenuto l'espansione del reddito disponibile delle famiglie, in special modo nelle regioni meridionali; l'inflazione ne ha tuttavia eroso il potere d'acquisto, frenando la crescita dei consumi».

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA IL 2023 E IL 2043

+0,9%

Popolazione al Nord

La previsione nello scenario mediano demografico dell'Istat che prospetta un forte peggioramento del contributo del dividendo demografico alla crescita economica.

-3,6%

Il calo al Centro

L'ampia riduzione della popolazione residente prevista nell'Italia centrale, sempre nel ventennio 2023-2043

-11,9%

Il crollo al Sud

Forte la riduzione prevista, a causa della denatalità e dell'emigrazione al Nord e all'estero





Nucleare: il Governo rilancia sulla fusione

L'evento dell'Aiea

Per l'esecutivo è una fonte
sicura ed efficace
per il futuro del Paese

Il messaggio è chiaro: l'energia da fusione nucleare rappresenta una via irrinunciabile che il Governo è intenzionato a battere. Non a caso si è riunito in Italia qualche giorno fa, presso il Centro Ricerche Enea di Frascati, il gruppo di lavoro sulla fusione nato al G7 di Venaria su clima, energia e ambiente. E non a caso l'Agenzia Internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha scelto Roma ieri per l'evento inaugurale del Gruppo mondiale per l'energia da fusione, di scena alla Farnesina, dove l'appuntamento è stato aperto dal vicepremier e ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Antonio Tajani. L'atomo, ha spiegato il sottosegretario Alfredo Mantovano leggendo l'intervento che avrebbe dovuto tenere la premier, Giorgia Meloni, bloccata dall'influenza, «può essere una sorgente sicura, efficace e pulita per il futuro, è una prospettiva concreta nella quale investire».

Una rotta puntuale, dunque. Come l'intero percorso avviato dal Governo, che sotto l'egida del Mase

ha lanciato una piattaforma nazionale per nucleare sostenibile e incaricato un gruppo di esperti guidati dal giurista Giovanni Guzzetta di definire una bozza di legge delega per assicurare un quadro normativo al settore. «Il nucleare non è inquinante, siamo tutti impegnati nella lotta contro il cambiamento climatico ma dobbiamo farlo con intelligenza e scelte pragmatiche. La scelta del nucleare va in questa direzione», ha sottolineato il vicepremier Tajani. L'Italia lavora «per essere uno degli hub internazionali in questo settore strategico», ha aggiunto il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ha poi tenuto una conferenza stampa con il direttore generale dell'Aiea, Rafael Mariano Grossi, secondo cui «la fusione è ormai a portata di mano».

Insomma, il Governo vuole giocare questa partita in prima linea. E vogliono farlo anche le aziende italiane, a cominciare dalle due big Eni ed Enel. «L'Eni ha investito quasi mezzo miliardo di euro nell'energia da fusione fino a oggi»,

ha ricordato Lapo Pistelli, director Public Affairs del gruppo, mettendo in fila i tasselli dello sforzo di Eni, dall'asse con il Mit per il primo impianto di fusione commerciale al progetto Dtt guidato da Enea. «La fusione è una fonte energetica decarbonizzata, stabile e sicura», ha spiegato Pistelli.

Quanto all'Enel, impegnata a valutare la fattibilità di mini reattori di terza generazione avanzata predisponendo una newco con Ansaldo e Leonardo (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri), l'ad Flavio Cattaneo ha ricordato che è l'unico gruppo a gestire impianti nucleari all'estero (9 GW tra Spagna e Slovacchia) e che, sulla fusione, ha una partecipazione in Tae, una delle più innovative start up del settore.

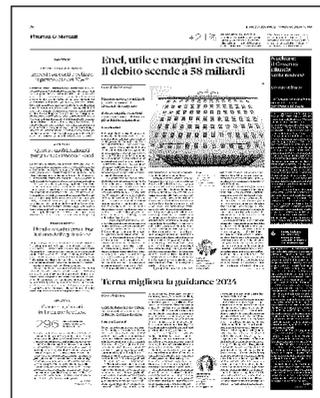
Sulla fusione, poi, è schierata anche Ansaldo che, come ha sottolineato la ceo di Ansaldo Nucleare, Daniela Gentile, sta lavorando sul progetto per il reattore Iter essendo «coinvolta nel 43% dei contratti collegati alle aziende italiane».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le big italiane,
da Eni a Enel,
in prima linea
Ansaldo schierata
sul progetto Iter**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'ENERGIA

Enel, non solo rinnovabili il futuro passa per il nucleare

L'ad Cattaneo apre ai reattori di nuova generazione raffreddati ad acqua in attesa della fusione. I risultati dei nove mesi in crescita, confermati gli obiettivi di fine anno. L'indebitamento scende

di Giovanni Pons

MILANO – Enel è il più grosso produttore mondiale di energie da fonti rinnovabili, con circa 65 GW di capacità installata, ma ritiene che per arrivare agli obiettivi di decarbonizzazione fissati al 2050 e a un auspicabile ribasso dei prezzi dell'energia, non si possa fare a meno del nucleare. Lo ha detto a chiare lettere Flavio Cattaneo, ceo di Enel, in un breve intervento al Gruppo Mondiale per l'Energia da Fusione che si è riunito ieri per la prima volta a Roma, alla Farnesina, su iniziativa dell'Italia e dell'Aiea.

«In Italia la produzione di energia generata con l'acqua, il sole e il vento non è sufficiente a raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione - ha spiegato Cattaneo - e per completare l'uscita dalla produzione a carbone e ridurre quella da gas occorre per forza far ricorso all'energia nucleare che considero verde».

Altrimenti bisognerà aumentare la quota di importazioni, che è già al 10-15% della domanda complessiva e non lamentarsi se in Italia il prezzo dell'energia è molto più alto dei paesi confinanti come Francia, Spagna e anche Germania, che ha riaperto ben 13 centrali a carbone dopo aver detto addio al nucleare in segui-

to all'incidente di Fukushima. «Enel è a favore della ricerca in tutta la filiera del nucleare - ha ricordato Cattaneo -. Considero la fusione una sorta di Sacro Graal che risolve tutti i problemi di sicurezza ma bisogna essere pragmatici e considerare anche le altre tecnologie in una sorta di staffetta per arrivare alla fusione».

E dunque spazio anche agli Smr (reattori a fissione di terza generazione avanzata) e Amr (di quarta generazione) che hanno il vantaggio di essere pronti in tempi più brevi.

In questo quadro si inseriscono le trattative che Enel sta portando avanti con Leonardo e Ansaldo Nucleare per una nuova società che si occupi della ricerca per le centrali di nuova generazione. «Il soggetto dovrebbe avere un ruolo importante nel sistema», ha confermato il ministro Pichetto Fratin.

La strategia dell'Enel è in piena sintonia con le idee che sta cercando di diffondere il governo: «Lo scopo è quello di portare avanti una transizione energetica sostenibile e non ideologica - ha sottolineato in un messaggio alla conferenza di ieri la premier Giorgia Meloni -. Per farlo saranno usate tutte le tecnologie, quelle già in uso, quelle che stiamo sperimentando, quelle che dobbiamo ancora scoprire. La fissione di quarta generazione può fare da pon-

te dall'idrocarburo alla futura fusione».

L'Enel opera da tempo in alcuni impianti di produzione nucleare di vecchia generazione in Spagna e in Slovacchia, paesi dove il costo dell'energia si mostra più contenuto rispetto all'Italia. Nel Belpaese, inoltre, è difficile ottenere nuovi permessi per impianti rinnovabili, come dimostra il caso della Sardegna che ha bloccato tutti i progetti. Ciò non toglie che i buoni risultati del terzo trimestre di Enel e quindi quelli dei primi nove mesi del 2024 siano stati ottenuti grazie alle rinnovabili la cui capacità installata è salita di 3 GW nel corso dell'anno. Il margine operativo lordo (Ebitda ordinario) si è attestato a 17,4 miliardi di euro, in crescita del 6% rispetto al dato del 2023. L'utile netto ordinario è anch'esso in crescita del 16% a 5,8 miliardi e ciò ha permesso al direttore finanziario Stefano De Angelis di confermare alla comunità finanziaria i target previsti per il 2024. E cioè 22,1-22,8 miliardi di Ebitda e 6,6- 6,8 miliardi di utile netto. L'indebitamento scenderà a circa 56 miliardi considerando che entro la fine dell'anno dovrebbero concludersi alcune dismissioni già annunciate portando in casa 2 miliardi di cash. Così a fine anno il rapporto tra debito netto e Ebitda scenderà a 2,4 volte,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Meloni: portare avanti
una transizione
sostenibile
e non ideologica*



Una centrale nucleare a fissione tradizionale in Francia

ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



SENTENZA Pronunce Cnf sono subito esecutive

Le sentenze emesse dal Consiglio nazionale forense sono immediatamente esecutive ai sensi di quanto previsto dall'art. 36 c. 7 della legge 247/2012.

Lo afferma lo stesso Consiglio nazionale forense con la sentenza n. 168/2024.

Il caso di specie trae origine dal procedimento disciplinare che portava all'applicazione nei confronti dell'incolpato di una sanzione. Il procedimento dopo avere compiuto il proprio corso veniva deciso da parte del Consiglio nazionale forense con il provvedimento qui in commento.

Tra le questioni esaminate nella motivazione del provvedimento, una riguarda le tempistiche e le modalità dell'acquisizione dell'esecutività delle sentenze emesse da parte del Consiglio nazionale forense.

La questione assume un particolare rilievo nel caso in cui il provvedimento del Cnf rigetti il ricorso confermando la decisione emessa da parte del Consiglio distrettuale in sede di giudizio disciplinare di primo grado.

In tale caso sarà necessario accertare quali siano gli effetti di una decisione di tale tipo sull'efficacia della sanzione disciplinare.

Secondo i componenti del Consiglio nazionale forense le sentenze emesse nei casi come quello di cui sopra presentano il carattere della immediata esecutività.

In altri termini, precisano i componenti dell'organo istituzionale dell'avvocatura, i provvedimenti emessi a seguito del secondo grado del giudizio disciplinare non necessitano per la loro esecutività di ulteriori adempimenti amministrativi od integrazioni documentali.

Dal carattere dell'immediata esecutività delle sentenze del Cnf discende una importante conseguenza sul punto dell'operatività

delle sanzioni disciplinari applicate nel caso concreto. Esse infatti non necessitano, così come i provvedimenti del Cnf, di un ulteriore intervento integrativo.

Circa il momento della acquisizione della loro efficacia viene compiuta una importante precisazione: esso dovrà essere individuato nel momento in cui il provvedimento del Cnf venga notificato formalmente all'incolpato nei cui confronti è stata esercitata l'azione disciplinare.

Andrea Magagnoli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Concordato bis a senso unico

La riapertura dei termini, prevista fino al 10 dicembre, sarà destinata solo a chi sceglie di aderire, non a chi ci ha ripensato e vorrebbe tornare sulle sue decisioni

Nessuna possibile via di fuga, o ripensamento, dalla riapertura dei termini del concordato fiscale prevista, come anticipato da *ItaliaOggi*, fino al 10 dicembre prossimo. La riapertura sarà ufficializzata nel decreto legge del 12 novembre. La riapertura sarà secca, ciò vuol dire destinata solo a chi non aveva ancora maturato una decisione e dunque sceglie di aderire. Non vale il percorso inverso, nessun ripensamento sarà ammesso.

Bartelli a pag. 27

Il dl con la finestra fino al 10 dicembre all'esame del consiglio dei ministri il 12 novembre

Concordato senza inversione a U Riapertura termini per nuove adesioni. No ripensamenti

DI CRISTINA BARTELLI

Un concordato fiscale (anche per le nuove adesioni) è per sempre. Nessuna possibile via di fuga, o ripensamento, dalla riapertura dei termini del concordato fiscale prevista, come anticipato da *ItaliaOggi*, fino al 10 dicembre prossimo. La casella sulla data fino a quando la finestra per le nuove adesioni sarà tenuta aperta è quella del 10 dicembre, il decreto sarà ufficializzato nel consiglio dei ministri del 12 novembre. La riapertura sarà secca cioè vuol dire destinata solo a chi non aveva ancora maturato una decisione e dunque sce-

glie di aderire. Non vale il percorso inverso, nessun ripensamento ammesso, in una sorta di inversione a U. Saranno insomma ammesse solo trasmissioni con caselle di adesione al concordato sbarrato e non trasmissioni di caselle di adesione sbianchettate.

Sarà possibile inviare una dichiarazione integrativa con la sola casella dell'adesione sbarrata e poi si procederà ai versamenti come da regole sul concordato.

Inoltre occhio alla scadenza sugli acconti che seguono le regole ordinarie stabilite dalle disposizioni in tema di concordato. Resta fissa la scadenza del 2 dicembre, quella prevista per il versamento del secondo acconto "da con-

cordato" (con maggiorazione o con metodo previsionale) che sarà "slegata" dal nuovo termini di adesione del 10 dicembre. Chi trasmetterà la dichiarazione con l'adesione entro il 10 dicembre infatti potrà comunque versare l'acconto da concordato entro il 2 della stessa mensilità e se non rispetterà tale termine sarà soggetto a sanzioni (a meno che non versi successivamente al 2 dicembre con ravvedimento operoso).

Il decreto legge sarà estremamente snello, un articolo con la riapertura.

Il concordato ha chiuso con adesioni al 15% dei soggetti Isa e 119 forfettari. Una platea di poco più di 500 mila contribuenti che hanno scelto il calcolo anticipato di due

anni per il versamento sulle tasse.

Dei soggetti Isa che hanno aderito un ambito ancora più ristretto 160 mila hanno colto l'occasione di migliorare la propria pagella fiscale passando da un voto insufficiente a uno superiore all'8 o al 10.

Ora gli occhi sono puntati alle adesioni della sanatoria per gli anni pregressi, 2018-2022, il ravvedimento speciale. La possibilità era concessa solo a coloro che avessero fatto il concordato. Quindi condizione di accesso alla sanatoria era il concordato. Accesso che a rigor di logica sarà riaperta anche per gli indecisi del concordato che diranno sì alla riapertura dei termini.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Ok dalla Camera al ddl che riorganizza aiuti e interventi all'indomani delle calamità

Stop alle ricostruzioni infinite

Cinque anni prorogabili a dieci. Pagamenti tutti tracciabili

DI GIOVANNI GALI

Stop alle ricostruzioni post-calamità infinite. Lo stato di ricostruzione di rilievo nazionale, che decorre dalla scadenza dello stato di emergenza di rilievo nazionale, non può eccedere la durata di cinque anni, prorogabili fino a dieci anni, e può essere revocato prima della sua scadenza. Lo prevede tra l'altro il disegno di legge quadro in materia di ricostruzione post-calamità, approvato dall'Aula della Camera, e che adesso passa all'esame del Senato. "Questo provvedimento consentirà tempi certi e procedure celeri. Il denaro pubblico è sempre più ridotto e quello che abbiamo dobbiamo utilizzarlo con grande responsabilità e celerità", commenta il ministro per la protezione civile, Nello Musumeci. Mentre per Guido Castelli, commissario straordinario al sisma 2016, "questa legge quadro introduce un principio fondamentale che, accanto alla ricostruzione di immobili e infrastrutture, prevede anche la ricostruzione economica dei territori colpiti da calamità.

Si tratta di un cambio di paradigma nell'approccio agli eventi catastrofici che nel cratere sisma 2016 viene già adottato". Il ddl regola tra l'altro le procedure per l'accesso ai contributi riferiti agli interventi di edilizia privata: all'istanza sono obbligatoriamente allegati, oltre alla documentazione necessaria per il rilascio del titolo edilizio, l'eventuale ordinanza di sgombero e l'eventuale scheda Aedes, la relazione tecnica e il progetto degli interventi. Obbligatoria la tracciabilità dei pagamenti e tra gli obblighi assunti dall'appaltatore, risulta anche quello di dare comunicazione al commissario straordinario dell'eventuale inottemperanza dei propri subappaltatori o sub-affidatari ai medesimi obblighi. L'articolo 15 prevede l'istituzione di una Conferenza permanente per la ricostruzione, mentre si disciplinano, all'articolo 16, i criteri di individuazione della centrale unica di committenza da parte dei soggetti attuatori. Si consente al commissario straordinario di avvalersi, per la progettazione e la realizzazione degli interventi previsti dal piano speciale delle infrastrutture

ambientali, delle società affidatarie della gestione dei servizi pubblici del territorio nonché di società in house delle amministrazioni centrali dello Stato e della regione, dotate di specifica competenza tecnica. L'articolo 8 detta disposizioni concernenti l'approvazione o l'adeguamento da parte dei comuni, ove richiesto dal commissario straordinario per la ricostruzione, della pianificazione urbanistica connessa alla ricostruzione nonché l'aggiornamento degli studi specialistici, mediante la predisposizione di strumenti urbanistici attuativi, finalizzati alla programmazione degli interventi di ricostruzione, ripristino o riparazione degli edifici e delle opere di urbanizzazione primaria. Agli articoli 9 e 10 è dettata la disciplina degli interventi di ricostruzione, ripristino e riparazione privata e l'erogazione di un contributo ai privati nel caso di distruzione o grave danneggiamento di beni mobili e di beni mobili registrati. Nello specifico, si precisa che al momento dello stanziamento delle risorse economiche finalizzate alla ricostruzione, possa essere previsto un apposito contri-

buto per il caso di distruzione o danneggiamento grave di beni mobili e di beni mobili registrati, ivi compresi quelli utilizzati per l'erogazione di servizi di cura e assistenza alla persona. L'articolo 24 prevede che nei territori colpiti dagli eventi calamitosi il ministero delle Imprese e del made in Italy possa applicare il regime di aiuto per le aree di crisi industriale. L'articolo 26 del testo reca, infine, la delega al governo per definire schemi assicurativi, volti a indennizzare le persone fisiche e le imprese che abbiano subito danni al proprio patrimonio edilizio per effetto di calamità naturali ed eventi catastrofici. L'articolo 23 del disegno di legge quadro riconosce una procedura di liquidazione anticipata parziale, nel limite del 30 per cento del suo ammontare, del danno complessivamente indennizzabile ai sensi del contratto assicurativo stipulato per beni, mobili e immobili, strumentali all'esercizio dell'attività di impresa, a favore dei soggetti che si trovano nelle aree colpite da eventi calamitosi e per le quali è stato dichiarato lo stato di ricostruzione.

© Riproduzione riservata

Dettata la disciplina degli interventi di ricostruzione, ripristino e riparazione privata e l'erogazione di un contributo ai privati per danneggiamenti

Procedura di liquidazione anticipata parziale, nel limite del 30 per cento del suo ammontare, del danno complessivamente indennizzabile



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.